

# Ambrosiano: De Benedetti se ne va, accanto a Calvi ci sarà Bagnasco

La banca riacquista «omogeneità» con l'ingresso del finanziere italo-svizzero, un uomo vicino a Giulio Andreotti e, si dice, legato da «rapporti di simpatia» a Gianni Agnelli - Si delinea una nuova «strana alleanza» o si tratta solo di congetture?

MILANO — Il consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano tenutosi in data odierna ha cooptato il dott. ing. Orazio Bagnasco, nominandolo successivamente vice presidente. Con questo succinto comunicato l'istituto di Roberto Calvi ha reso noto il cambio della guardia ai propri vertici: il finanziere italo-svizzero sostituirà Carlo De Benedetti. In questo modo l'Ambrosiano riacquista omogeneità nel suo gruppo dirigente. Come si ricorderà nei giorni scorsi l'amministratore delegato della Olivetti accettò l'offerta, rivoltagli da un avvocato milanese per conto di Roberto Calvi, di riacquistare il suo pacchetto azionario dell'Ambrosiano (pari al 2% del capitale) per il prezzo pagato a novembre più di oltre 2 miliardi e mezzo di interessi e la risoluzione di tutti i rapporti intrattenuti tra Ambrosiano e Cir (la finanziaria dell'industria torinese).

Bagnasco sembra abbia acquistato l'1,5% dei titoli della banca di Calvi (e ancora una volta non si riesce a sapere da chi e dove) e si dice non sia troppo entusiasta dell'avventura che lo attende. Bagnasco ha collocato le sue azioni dell'Ambrosiano nella «Interpart», una società che fa capo alla Interprogramme. L'acquisto delle azioni dell'Ambrosiano da parte della Interpart è stato effettuato insieme con la «Finbrescia», che avrebbe tuttavia partecipato alla operazione in modo secondario.

L'Interprogramme, di cui Bagnasco è il principale azionista e il presidente, concentra le sue attività nei settori comuni di investimento e agisce in Italia attraverso la Europrogramme, un fondo immobiliare che sia autorizzato a circolare nel nostro paese. In pochi anni i trecento dipendenti della Europrogramme hanno raccolto oltre 1.000 miliardi, consentendo alla Holding svizzera da cui dipendono straordinari guadagni. In questa maniera Bagnasco ha potuto acquistare la catena dei grandi alberghi Cigahotels (e, nonostante i suoi bilanci in attivo cerca di licenziare 500 dipendenti).

Il finanziere italo-svizzero, che raccoglie sul mercato italiano circa 1 miliardo al giorno attraverso i suoi certificati immobiliari è diventato leader in questo metodo si sono già perduti tre mesi, e ora si rischia di perdere almeno molte altre settimane: il Parlamento rimarrà a lungo bloccato, in una situazione assai delicata, sul decreto, e tutte le misure organiche sulla casa verranno ancora rinviate: dalla riforma del credito al risparmio-cassa, dalla nuova legge sui suoli (la proroga della legge 10 scade a maggio e siamo già in un regime di illegalità) alla riforma degli IACP e alla soluzione del problema dei riscatti, dalla riforma organica delle procedure alla modifica strutturale del prelievo fiscale. Inoltre il decreto, così gonfiato e pasticciato, rischia di cadere sotto un giudizio di illegittimità costituzionale del Parlamento, perché in contraddizione con le norme sulla decurtazione di urgenza e perché viola i poteri delle Regioni: ciò potrebbe produrre nuove difficoltà e ritardi. Ciò accade quando la propaganda sostituisce la politica, e invece di governare un paese si pensa solo alle scadenze elettorali.

I comunisti tuttavia, come hanno sempre fatto, non giocheranno di tanto peggio tanto meglio: non sfrutteranno la debolezza e la confusione del governo per liquidare ogni cosa. Noi non miriamo a far decadere questo decreto, come non abbiamo fatto decadere il primo, che è stato affossato dalla maggioranza. Vogliamo invece modificarlo profondamente e condurre parallelamente avanti una iniziativa perché il Parlamento sia messo in grado di varare tutte le misure organiche di politica della casa che da troppo tempo fanno anticamera, e che il decreto ignora.

Sulle singole parti del provvedimento in discussione, il nostro giudizio può essere riassunto nel modo seguente:

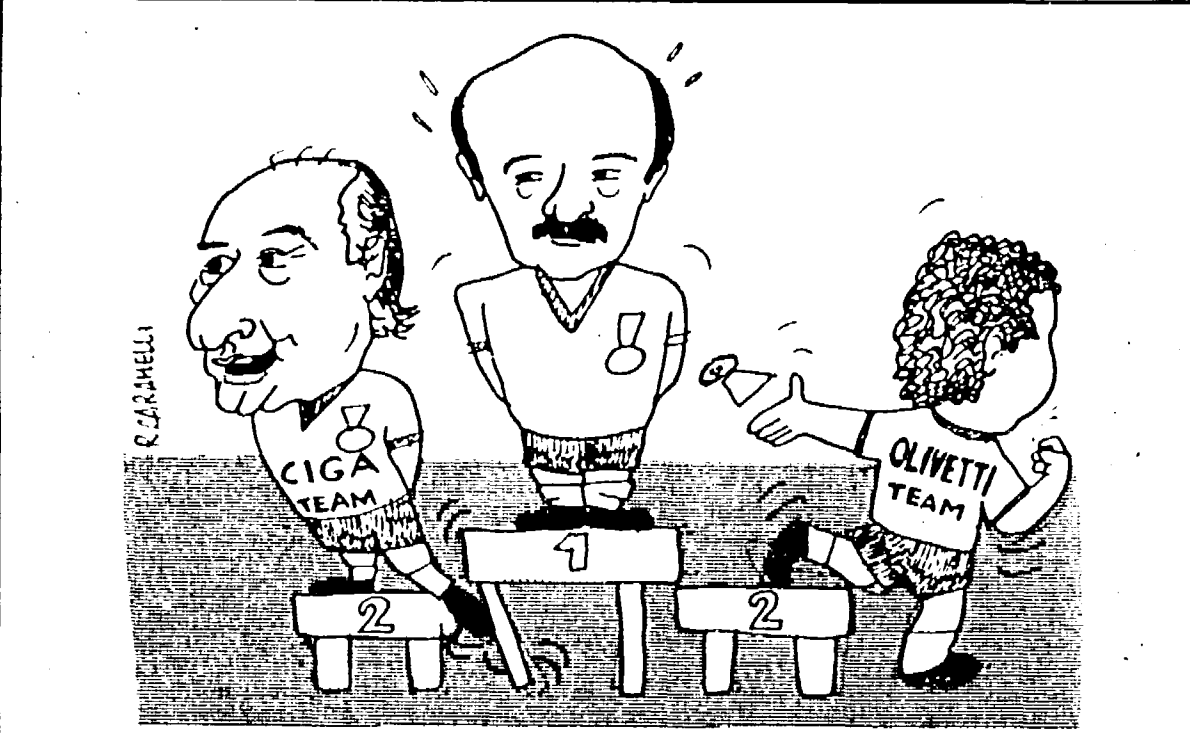
La forma di graduazione degli sfratti, che è stata introdotta, se migliora il decreto precedente e racco-

so si prepari a raccogliere l'eredità di Calvi alla presidenza dell'Ambrosiano. Secondo la ricostruzione proposta dal settimanale «Il Mondo» sarebbe Giulio Andreotti a tessere la tela che dovrebbe consentire il passaggio delle consegne ai vertici dell'Ambrosiano da un Calvi, logorato e compromesso in troppi scandali, a Bagnasco, meno chiacchierato e che comunque garantirebbe la continuità di un rapporto con i centri del potere democristiano, non rassicurati invece dalla figura di De Benedetti.

In questo modo il blocco di potere dominato dalla Dc si preparerebbe a «ripulire» le proprie fila dagli esponenti compromessi negli affari meno limpidi, così da poter portare a compimento nuove imprese, come la conquista degli «imperii» di Presenti e Rizzoli-Corsora, (fortemente in crisi e di fatto controllati dall'Ambrosiano) offrendone, secondo i canoni della lottizzazione, qualche briciola agli alleati, magari per garantirsi la costruzione di un patrimonio di ferro che renda più stabile e sicuro il suo dominio sullo Stato e le finanze, consentendole di superare le tempeste degli scandali e di riacquistare una immagine ormai gravemente appannata dalla questione morale.

In questi giorni Bagnasco starebbe cercando di accreditarsi tra industriali bresciani e leaders di imprese milanesi come amico e partner di Gianni Agnelli. Questa strana alleanza è già stata segnalata dal «Mondo» che la ha indicata come il tentativo di preconstituire una nuova potente tripartita che, sotto la protezione politica di Andreotti, unirebbe il big della imprenditoria laica al finanziere cattolico Bagnasco ai vertici della principale banca privata italiana. Ma Agnelli non ha niente da dire su queste congetture, o è davvero partecipe della «strana alleanza» evocata dal «Mondo».

Intanto come si sa il Banco Ambrosiano ha deciso di chiedere la quotazione ufficiale in Borsa dei suoi titoli. La decisione è tardiva e serve a contrastare la delibera della Consob di imporre la quotazione d'ufficio. In questo modo Calvi avrà a disposizione alcuni mesi di tempo (fino ad aprile) perché la quotazione in Borsa richiede la certificazione dei bilanci. In tal modo il banchiere milanese si mette momentaneamente al riparo dalle sempre maggiori e pressanti sollecitazioni di trasparenza nei bilanci misteriosi dell'Ambrosiano. Chissà se la dilazione sulle «proposte per un programma di politica economica e sociale e di governo dell'economia» presentato recen-



## Incontro PCI-Concoltuttori

ROMA — Il ruolo della agricoltura non solo in relazione alla crisi economica che investe il nostro paese ma anche alla crisi mondiale è stato al centro di un incontro che si è svolto ieri nella sede del PCI tra una delegazione comunista, guidata dal compagno Chiaromonte, e una delegazione della Concoltuttori, alla cui testa era presente il presidente Giuseppe Avolio.

L'incontro è scaturito nel quadro delle consultazioni sulle «proposte per un programma di politica economica e sociale e di governo dell'economia» presentato recen-

temente dal PCI. I temi che sono stati affrontati e discussi sono stati quelli che più preoccupano le categorie impegnate nel settore agricolo e in modo particolare quelli previdenziali e del riassetto fondiario.

Grande rilievo è stato dato alla mancanza di una incisiva politica governativa italiana a livello di Comunità europea, ma non sono stati dimenticati i problemi che da sempre affliggono la nostra agricoltura: le aree irrigue del Mezzogiorno e le implicazioni, sempre sul settore, di una mancata riforma dello

Stato e della pubblica amministrazione in relazione alla centralità, che particolarmente nelle aree del Sud, dovrebbe assumere l'impresa diretto-coltivatrice.

I dirigenti della organizzazione contadina hanno espresso, infine, il loro apprezzamento su molte proposte avanzate nel documento del PCI ed entrambe le delegazioni hanno sottolineato la necessità di approfondire i temi del rapporto Nord-Sud e la centralità che assume la produzione di derrate alimentari per battere la fame nel mondo.

# Settemila lavoratori in meno: ecco l'effetto del patto Fiat-Finsider

L'FLM prepara lo sciopero nel settore degli acciai speciali

TORINO — Alla Teksid-Acciai di Torino dovrebbero sparire quasi metà dei posti di lavoro, per l'esattezza 3.890 su ottomila. Alla Breda di Sesto San Giovanni verrebbero eliminati 1.400 posti su 3.500. Alla Cogne di Aosta gli «eccedenti» sarebbero 1.100 su 4.400. Alle Acciaierie di Piombino 800 su 7.400. Solo nelle Acciaierie di Terni l'attuale occupazione, circa settemila addetti, rimarrebbe praticamente invariata.

Queste sono le cifre del «piano Finsider» per il comparto degli acciai speciali. Ed è contro questo «piano» che si prepara in tutte le fabbriche interessate uno sciopero di almeno quattro ore. La proposta è stata approvata ieri dai delegati della Teksid, Breda, Cogne, Acciaierie di Piombino e Terni, riuniti a Torino assieme ai coordinatori nazionali della FLM per il settore siderurgico Agostini, Conte e Forner.

La giornata di lotta comune non sarà rivolta soltanto contro il «taglio» di oltre settemila posti di lavoro, ma contro la stessa impostazione del piano siderurgico nazionale, che rischia di compromettere anche lo sviluppo di altri settori produttivi e di rendere la nostra economia ancora più dipendente dall'estero.

Questo giudizio, del resto, non è solo del sindacato. Il ministro socialista delle partecipazioni Statali, on. De Michelis, che sostiene a spada tratta il «piano Finsider», dovrebbe riflettere sul fatto che proprio la sezione del Psi alla Teksid-Acciai ha sottoscritto e diffuso assieme alle sezioni di fabbrica del PCI un volantino con

durissime critiche al piano. Vi si ricorda, tra l'altro, che nel 1980 l'Italia ha dovuto importare 800.000 tonnellate di acciai speciali con un deficit di 316 miliardi di lire nella bilancia commerciale del settore e che, lungi dal voler mediare a questo pesante «handicap», il piano della Finsider prospetta addirittura un'ulteriore contrazione dei volumi produttivi nazionali.

Il sindacato, è stato detto ieri nel convegno dei delegati, non è affatto contrario alla creazione di un'unica società nazionale «mista», tra privati e pubblici, per gli acciai speciali. Ritiene anzi che questa strada venga imboccata in ritardo ed in modo ancora inadeguato. Grosse concentrazioni degli industrie che producono acciai speciali sono state attuate da anni in paesi come la Francia, la Germania, l'Austria, la Svezia.

In Italia invece, mentre ci sono industrie di dimensioni competitive negli acciai comuni (Italsider) o nei tubi (Dalmine), proprio nel comparto «strategico» degli acciai speciali si è tollerata finora una dispersione di aziende.

Invece di porre rimedio a questi ritardi, il «piano Finsider» punta soltanto ad una razionalizzazione finanziaria, al «taglio dei rami secchi» per riequilibrare qualche bilancio, a tutto danno dell'occupazione. In questa logica la FIAT sta trattando con la Finsider per rifilarle la Teksid-Acciai. Proprio oggi il ministro De Michelis riceve i dirigenti dei due gruppi per cercare di dirimere i contrasti.

Ed il principale contrasto è

su chi deve licenziare 3.890 lavoratori. La Finsider chiede che lo faccia la FIAT prima di concludere l'accordo, creando a Torino una vicenda drammatica come quella dell'autunno '80.

La FIAT vorrebbe partecipare alla società comune con appena un 20 per cento del capitale, facendosi dare un mucchio di miliardi, invece di impegnarsi per il 49% che a Torino la Finsider. Inoltre la FIAT non si impegna ad acquistare gli acciai che saranno prodotti dalla nuova società, ma si riserva di comperarli dove riterrà più conveniente, magari in Giappone. Il sindacato chiede a questo punto che De Michelis convochi subito, già da domani, i rappresentanti dei lavoratori perché una questione così grave non può essere oggetto di trattative «riservate».

La FLM si rende anche conto che la razionalizzazione del settore comporterà sacrifici occupazionali, che però devono essere affrontati in modo non traumatico e soprattutto con la contropartita di una prospettiva di sviluppo. Non si può cioè accettare che a Torino, oltre a perdere migliaia di posti di lavoro, venga smontato un intero modernissimo impianto per la fusione dell'acciaio inossidabile (torco elettrico, convertitore ad argon, impianto di colata continua), costruito appena cinque anni fa con un investimento di 18 miliardi di lire, e venga rimontato a Terni, dove non creerà un solo posto di lavoro in più.

Michele Costa

# Casa: il superdecreto deve essere cambiato. In dubbio la sua costituzionalità

Punto per punto le proposte del PCI - La necessità di modificare la legge sull'equo canone - Il giudizio sulle misure fiscali

Nonostante l'esperienza fallimentare compiuta con il decreto Nicolazzi il governo, accettando il ricatto del socialdemocratico e cedendo alle confuse spinte elettorali, ha voluto ripercorrere la strada di un nuovo superdecreto sulla casa. Con questo metodo si sono già perduti tre mesi, e ora si rischia di perdere almeno molte altre settimane: il Parlamento rimarrà a lungo bloccato, in una situazione assai delicata, sul decreto, e tutte le misure organiche sulla casa verranno ancora rinviate: dalla riforma del credito al risparmio-cassa, dalla nuova legge sui suoli (la proroga della legge 10 scade a maggio e siamo già in un regime di illegalità) alla riforma degli IACP e alla soluzione del problema dei riscatti, dalla riforma organica delle procedure alla modifica strutturale del prelievo fiscale. Inoltre il decreto, così gonfiato e pasticciato, rischia di cadere sotto un giudizio di illegittimità costituzionale del Parlamento, perché in contraddizione con le norme sulla decurtazione di urgenza e perché viola i poteri delle Regioni: ciò potrebbe produrre nuove difficoltà e ritardi. Ciò accade quando la propaganda sostituisce la politica, e invece di governare un paese si pensa solo alle scadenze elettorali.

I comunisti tuttavia, come hanno sempre fatto, non giocheranno di tanto peggio tanto meglio: non sfrutteranno la debolezza e la confusione del governo per liquidare ogni cosa. Noi non miriamo a far decadere questo decreto, come non abbiamo fatto decadere il primo, che è stato affossato dalla maggioranza. Vogliamo invece modificarlo profondamente e condurre parallelamente avanti una iniziativa perché il Parlamento sia messo in grado di varare tutte le misure organiche di politica della casa che da troppo tempo fanno anticamera, e che il decreto ignora.

Sulle singole parti del provvedimento in discussione, il nostro giudizio può essere riassunto nel modo seguente:

La forma di graduazione degli sfratti, che è stata introdotta, se migliora il decreto precedente e racco-

glie alcune indicazioni del Parlamento, tuttavia discosta gravemente il ruolo dei comuni ed esclude a torto i negozi e le botteghe artigiane. Questi gravi errori vanno corretti. D'altro canto, mentre si avvicina la scadenza nella quale scadranno per finita locazione un milione e mezzo di contratti, non si tratta più soltanto di introdurre la graduazione, ma di riformare la legge di equo canone, secondo le proposte che i comunisti hanno avanzato in Parlamento.

Al finanziamenti già previsti sono stati ora aggiunti 1.000 miliardi provenienti dai fondi ex Gescal. È un frutto della nostra battaglia. Ma lo stanziamento per il 1982 rimane limitato a 495 miliardi, a cui vanno sottratti i 200 miliardi che la legge finanziaria taglia sui fondi preesistenti. E inoltre, non si capisce che fine facciano globalmente i 400 miliardi di fondi Gescal che derivano da residui degli anni precedenti e dal gettito di questo anno. Occorre dunque introdurre chiarezza, liquidare tortuose manovre, e garantire l'integrale utilizzo dei fondi esistenti, e la loro corretta destinazione.

Siamo riusciti a fare stralciare dal provvedimento misure assurde: il silenzio-assenso sulle lottizzazioni e la liberalizzazione delle destinazioni d'uso, che avrebbero causato una vera valanga di sfratti artificiali, sottraendo al mercato una quantità di abitazioni. Ma ciò che resta è inaccettabile. Invece di snellire le procedure, il decreto autorizza la loro evasione in un certo numero di casi. I comuni amministrati onestamente saranno dunque costretti a difendersi da questa aggressione interrompendo i termini, e ciò provocherà ingorghi ulteriori delle pratiche e maggiori ritardi. In altri casi, amministratori disonesti, solo tacendo, potranno eludere le tangenti che oggi almeno richiedono comportamenti scorretti visibili e perseguibili penalmente. Queste misure devono essere respinte (il silenzio-assenso si deve invece introdurre tra enti pubblici, tra Regioni e Comuni) e occorre invece definire un insieme di interventi organici

Lucio Libertini

**XR2**  
**L'AZIONE PIÙ POTENTE**

XR2 è la più esclusiva, potente e veloce delle Ford Fiesta. 84 CV, da 0 a 100 Km/h in 10,4 secondi, velocità 170 km/h. Motore trasversale di 1598 cc, 4 cilindri in linea, carburatore doppiocorpo e accensione elettronica. Spoiler anteriore e posteriore, archetti passaruota, fari alogeni circolari da 7", ruote sportive in lega e pneumatici radiali IRS 60 SR a profilo ultrabasso. Sedili anatomici con poggiatesta, volante a due razze a corona imbottita, finiture in noce tipo radica, orologio digitale multifunzione, cinture di sicurezza anteriori autoavvolgenti, sospensioni rinforzate e freni a disco maggiorati e autoventilati all'avantreno con regolatore di frenata XR2 e la tua azione più potente, il segno della tua personalità.

**XR2 È FORD FIESTA.**

Tradizione di forza e sicurezza